

Vista di estetica

law and the faculty of judgement

edited by
Angela Condello, Carlo Grassi

Rosenberg & Sellier

Rivista di estetica issn 0035-6212

Direttore: Maurizio Ferraris

Comitato scientifico: **Tiziana Andina**, Università di Torino; **Alessandro Arbo**, Université de Strasbourg; **Marco Belpoliti**, Università di Bergamo; **Mauro Carbone**, Université "Jean Moulin" Lyon 3, France; **Roberto Casati**, Institut Jean Nicod, Paris; **Stephen Davies**, The University of Auckland; **Mario De Caro**, Università di Roma Tre; **Pina De Luca**, Università di Salerno; **Fabrizio Desideri**, Università di Firenze; **Giuseppe Di Giacomo**, Università di Roma "La Sapienza"; **Umberto Eco**, Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna; **Pietro Kobau**, Università di Torino; **Jerrold Levinson**, University of Maryland; **Giovanni Lombardo**, Università di Messina; **Armando Massarenti**, Università di Bologna; **Giovanni Matteucci**, Università di Bologna; **Pietro Montani**, Università di Roma "La Sapienza"; **Mario Perniola**, Università di Roma "Tor Vergata"; **Jacques Morizot**, Université de Provence; **Frédéric Nef**, École des Hautes Études en Science Sociales, Paris; **Nicola Perullo**, Università di Scienze Gastronomiche, Pollenzo; **Roger Pouivet**, Université de Nancy; **Luigi Russo**, Università di Palermo; **Salvatore Tedesco**, Università di Palermo; **Amie Thomasson**, University of Miami; **Achille Varzi**, Columbia University, New York; **Nicla Vassallo**, Università di Genova; **Stefano Velotti**, Università di Roma "La Sapienza"

Redattore capo: Tiziana Andina

Redazione: **Carola Barbero**, **Elena Casetta**, **Davide Dal Sasso**, **Edoardo Fregonese**, **Erica Onnis**, **Vincenzo Santarcangelo**, **Daniela Tagliafico**, **Enrico Terrone**, **Giuliano Torrenzo**, **Vera Tripodi**

Segreteria di redazione: **Carola Barbero**

<http://www.labont.it/estetica/index.asp>

Corrispondenza, lavori proposti per la stampa, libri per recensioni e riviste in cambio indirizzare a:

«Rivista di estetica»

Università di Torino, Dipartimento di Filosofia

Via Sant'Ottavio 20, 10124 Torino

fax +39.011.8124543 / tel. +39.011.6703738

e-mail: tiziana.andina@labont.it

In copertina: testata di Valerio Adami

Copertina: Ada Lanteri

Rivista di estetica

f.

n.s., 65 (2/2017), anno LVII

Law and the Faculty of Judgement

edited by Angela Condello, Carlo Grassi

Law and the Faculty of Judgement

Carlo Grassi e Angela Condello, Introduzione	3
Jean-François Lyotard, Judicieux dans le différend	7
Jean-Luc Nancy, Dies Irae	42
Tiziana Andina, Contemporary art: Judgments and normativity	79
Andrea Baldini, Beauty and the Behest: Distinguishing legal judgment and aesthetic judgment in the context of 21st century Street art and graffiti	91
Angela Condello, Regole per applicare le regole. Giudizio, diritto, esempio	107
Carlo Grassi, Dissidio, stasis e società dipolari	120
Stefano Oliva, Dal nonsenso al gesto: Wittgenstein e il giudizio di valore	143

varia

Ernesto Sferrazza Papa, Teoria del muro. L'articolazione materiale del potere	155
Adam Andrzejewski, Marta Zaręba, Theatrical scripts	177

recensioni

Tiziana Andina, Cristo e l'impronta dell'arte, di Demetrio Paparoni	195
Andreas Kemmerling, Nietzsches Gespenster – Ein menschliches und intellektuelles Abenteuer, di Maurizio Ferraris	197
Selena Pastorino, Il pragmatismo di Nietzsche. Saggi sul pensiero prospettivistico, di Pietro Gori	203

Law and the Faculty of Judgement

Carlo Grassi e Angela Condello
INTRODUZIONE

L'idea di ritornare a dialogare sul tema del giudizio è nata da alcune letture fatte prima a Parigi e poi a Roma. Ripartendo in particolare da un convegno tenutosi a Cerisy-La Salle¹ – di cui pubblichiamo in questo volume gli interventi *Judicieux dans le différend*, di Jean-François Lyotard, e *Dies Irae*, di Jean-Luc Nancy – abbiamo deciso di riprendere quel dibattito per rispondere, in primo luogo, all'interesse crescente delle scienze umane per i temi del diritto e della giustizia; nonché, in secondo luogo, all'esigenza di una riformulazione della normatività giuridica che tenga conto del suo sostrato filosofico e sociologico. Tra i differenti interventi del colloquio abbiamo scelto le riflessioni di Lyotard e di Nancy perché esse si accordano e rilanciano reciprocamente nel rifiuto del principio di totalità in favore della grammatica della pluralità: i brani dei due filosofi raccontano il giudizio nel suo carattere umano, quotidiano, imperfetto. Ragionando sulla *Kritik der Urteilstkraft* kantiana, questi due autori si confrontano con la questione della non derivabilità della facoltà di giudizio: movimento per il quale il giudicare appare costretto, pena la caduta nel totalitarismo e nella barbarie, a rinunciare d'imporsi ai suoi oggetti secondo un modello dato in anticipo che si tratterebbe soltanto di applicare. Essere uomini viene a coincidere, in tal senso, con la capacità di esercitare il giudizio: la facoltà di rischiare, inventare, trovare, in ogni momento, una ragione adeguata. E, così facendo, esporre alla libertà, alla volontà di *chance*, il proprio stesso "corpo" inteso come *res intensa*: spaziatura-apertura tragica di dissidi insanabili, di conflitti mai risolvibili integralmente.

¹ *Comment juger? (à partir du travail de Jean-François Lyotard)*, colloquio svoltosi dal 24 luglio al 3 agosto 1982, alcuni dei cui contributi sono stati pubblicati con il titolo *La faculté de juger*, Paris, Minuit, 1985.

Come commento ai testi di Lyotard e Nancy, in questo numero sono raccolti altri interventi che approcciano il tema del giudizio da prospettive diverse: la normatività e l'arte contemporanea (Tiziana Andina), la correlazione tra giudizio nel diritto e giudizio in filosofia estetica (Andrea Baldini), il rapporto tra norma, caso e caso esemplare tra diritto e filosofia (Angela Condello), la presenza inevitabile del dissidio nelle società contemporanee (Carlo Grassi), il giudizio di valore in Wittgenstein (Stefano Oliva).

Nel contesto socio-politico attuale, in cui le differenze (culturali, religiose, di genere) rendono intrinsecamente problematico l'atto del giudicare, un'attenta riflessione sulla capacità del diritto di garantire una prospettiva equa ed omogenea ci sembra più che necessaria. Proponiamo quindi di costruire tale studio a partire dal lavoro di ricerca di Jean-François Lyotard. Il *corpus* della conoscenza, afferma Lyotard, si compone di frasi diverse per genere e tipologia la cui validità aumenta o diminuisce a seconda della composizione dell'aggregato in cui sono inserite e della posizione che occupano al suo interno. Ciò che rende accettabili tali proposizioni non riguarda solo le ragioni che sostengono ciascun enunciato, ma anche i criteri che rendono conto delle loro interdipendenze. Il sapere tessesse dunque una rete di grandi e piccole narrazioni (*récits*) la cui trama e il cui sistema di connessioni determinano dei regimi di verità. È, infatti, proprio tale concatenazione (*agencement*) che, definendo ciò che è vero e ciò che è giusto, decidendo cosa è appropriato e cosa no, gli consente di avere corso legale.

Solo che, oggi, insieme alla moltiplicazione straordinaria dei canali di accesso al sapere e all'aumento smisurato della mobilità fisica e psicologica degli individui, le quantità discrete d'informazione diventano sempre più inconciliabili in modo tale che «non c'è un mondo ma dei mondi (di nomi e racconti diversi)»²: delle forme di società e di soggettività che si presentano come unità multipla, *plethos einai* (πληθος ειναι). Si tratta di un sistema complesso di forze contrapposte che sfuggono al proprio codice, non più in grado di strutturarle, di comprenderle, di contenerle. Per garantire l'equilibrio sociale non può più bastare, quindi, il freno posto da *medietas et temperantia*, da concordia e governo, in cui far confluire valori della persona e istituzionali, parola solidale e norma di controllo sociale, *logos* e *nomos*. E, pertanto, per evitare che le ineluttabili ostilità non degenerino nella violenza mimetica di tutti contro tutti, bisogna accettare che, come scrive Nicole Loreaux, «ciò che separa stringe un legame sorprendentemente efficace». Il dissidio, coincidenza delle posizioni divergenti in un campo singolare di collisione-collusione, mostra che «il negativo crea un legame addirittura più solido dei valori tramandati socialmente»³.

² Jean-François Lyotard, *Il dissidio*, tr. it. A. Serra, Milano, Feltrinelli, 1985 [1983]: 201.

³ Nicole Loreaux, *La città divisa. L'oblio nella memoria di Atene*, tr. it. S. Marchesoni, Vicenza, Neri Pozza, 2006 [1997]: 162, 164.

Dissociazione e incompatibilità si manifestano come esplosione prospettica: la pluralità di narrazioni e di istanze individuali sostituiscono la logica “da uno a molti” con il concatenamento “da molti a molti”. Dilagare di narrazioni locali, singolari, proteiformi, che attivano un moto di eterogeneizzazione non solo al loro interno, ma anche al loro esterno. E che, in tal senso, suscitano tra le une e le altre voci, tra gli uni e gli altri villaggi, tra gli uni e gli altri *networks*, l'emergenza di uno spazio del dissidio in cui si manifesta la reciproca incommensurabilità.

È a partire da tale irriducibilità che si deve interpellare la sfera del diritto osservando come gli organi della giustizia affrontino ogni giorno narrazioni frammentarie di cui cercano di ricomporre i fili plurali sciogliendone i nodi più indifferibili, mettendo in tal modo incessantemente in discussione le relazioni complesse in gioco tra chi riferisce e chi sta a sentire una storia, tra chi parla e colui o coloro di cui si parla. In questi termini, eventi e fatti acquisiscono valore giuridico solo in quanto mediati dal gioco prensivo, verbale e visuale, della testimonianza: dai quadri narrativi di cui quest'ultima è il frutto, dal registro rappresentativo in cui è iscritta, dal regime testuale e figurale di cui intesse i fili.

Molte cose vengono esposte da imputati, testimoni, avvocati, inquirenti, giudici, spettatori implicati ed estranei, interessati e disinteressati. Chi prende la parola è lui stesso raccontato in ciò che racconta, in ciò che intende, in ciò che omette, in ciò che tace, in ciò che gli altri hanno rievocato direttamente e indirettamente: chiari, convinti, precisi, oppure incerti, vaghi, confusi, esitanti. La difficile ricerca di una verità accettabile, per tutti e per ognuno, passa per una pragmatica narrativa per la quale sono presentati solo alcuni degli innumerevoli resoconti possibili di quanto accaduto e in virtù della quale, alla conclusione del processo, solo un'unica storia finisce per prevalere: un racconto composito, agglutinazione coerente-incoerente di frammenti spezzettati, aggiustati, riadattati, incollati insieme. I discorsi non sono tutti uguali. Alcuni, costruiti meglio, accurati e coerenti, s'iscrivono in un tessuto logico-narrativo più comprensibile e si appoggiano a un apparato para-testuale (abbigliamento, gesti, aspetto personale) maggiormente riconosciuto e apprezzato. Altri non dispongono di una ricchezza argomentativa adeguata e si presentano su dei corpi fisici che il gusto e la morale tradizionali ritengono sgradevoli, provocanti, irritanti.

È perché non ci si faccia abbacinare dalla retorica che vorrebbe strutturare il discorso secondo una gerarchia di valori e disvalori preventivamente stabilita, perché non se ne sia ottenebrati e non se ne rimanga accecati, che Lyotard ha inteso, in primo luogo, confutare la pretesa di alcune narrazioni di autonominarsi istanza suprema e dottrina guida; e, in secondo luogo, sollecitare attenzione per la rete delle micro-narrazioni, per l'esistenza dei racconti minori: per quei sotto-discorsi la cui voce implicita e latente è costantemente offuscata e screditata dai meta-discorsi dominanti che vorrebbero occupare ogni frazione dello spazio pubblico e spiegare tutto da un unico punto di vista, il loro.

È in un tale quadro che viene introdotta la sua interrogazione a proposito delle relazioni sociali che intessono la sfera pubblica odierna, caratterizzata da un

accesso privato all'informazione attraverso il web e i nuovi media. La questione che si pone è: restare prudenti (nel senso del *phronimos*) nel dissidio attenua e lenisce la sfiducia nei confronti delle meta-narrazioni? Il riguardo nei confronti delle differenze consente di colmare almeno in parte la voragine che separa vita e senso? La sensibilità verso la crescente proliferazione di micro-narrazioni le quali, incuranti di quanto prescritto e statuito, invadono, s'insediano in spazi che non sono mai stati loro assegnati, aiuta a farsi carico dell'abisso che distingue l'esistenza e le singole esperienze dal significato di volta in volta loro attribuito?

Riprendere il tema del giudizio anche in rapporto alla normatività significa interrogarsi intorno a questioni di questo tipo.